

Come sempre si deve fare quando si legge il vangelo dobbiamo ~~de~~ vedere in che contesto viene inserito il brano e a che tipo di pubblico Gesù ha voluto indirizzare il suo messaggio.

Il contesto nel quale Gesù pronuncia questa parabola dei 4 terreni e del "seminatore" è un contesto drammatico. Gesù ha avuto il rifiuto da tutto Israele e anche da parte della sua famiglia.

Gesù ha proclamato il messaggio del regno di Dio, ma l'effetto è stato che gli scribi, massime autorità teologiche di Israele hanno sentenziato che Gesù bestemmia e che quindi è possibile della pena di morte. I farisei hanno già deciso di ucciderlo (Mt. 12, 14). Ha rotto con la sua famiglia (12, 46-47). In questa drammatica situazione l'unica nota positiva è che la folla continua a seguire Gesù (13, 2) nonostante le autorità religiose l'abbiano definito un indemoniato posseduto da Beelzebub "il capo dei demoni". Ed è alle folle che Gesù parla di molte cose in parabole.

L'ambientazione di questa e di altre parabole in un contesto agricolo non si deve solo alla cultura del tempo, il messaggio di Gesù, quando viene accolto, è capace di liberare nella persona tutte le sue energie vitali, per questo nei vangeli viene fatto ampio uso delle immagini del ciclo della natura per illustrare il processo di trasformazione che avviene nella persona che accoglie la parola del Signore.

"Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare..."

La "casa" da cui Gesù esce rappresenta il gruppo dei suoi discepoli. La sua unità è in relazione con quella del seminatore. È in "riva al mare". Su realtà non si tratta di un mare, ma di un

lago, il lago di Galilea. La scelta del termine mare invece che lago, è appostamente voluta dall'evangelista che vuole richiamare il "mare" che il popolo attraversò per fuggire dalla schiavitù egiziana. Inoltre il mare segna il confine tra Israele e i popoli pagani ed è anche il luogo dove aveva chiamato i primi discepoli.

3-9 ... Gesù si rifà nel suo racconto alla tecnica della semina nel mondo palestinese, dove prima veniva sparso il seme e solo in seguito si passava all'aratura.

Il seme viene gettato dal seminatore sul terreno che presenta quattro distinti aspetti: sulla strada, in luogo sassoso, tra le spine, sulla terra buona.

Nella strada il seme viene divorato appena gettato, nel luogo sassoso si secca nel momento in cui germina; tra le spine viene soffocato mentre sta crescendo. Solo nell'ultima parte di terreno, quello con la terra buona il seme produce un frutto talmente abbondante da ripagare il seminatore delle perdite subite. L'abbondanza del frutto è il segno della benedizione del Signore: "Isacco seminò in quella terra e quell'anno raccolse il centuplo, perché il Signore lo benedisse" (Gen. 26, 12).

Negli altri terreni la mancata crescita o l'assenza di frutto non è colpa del seme, ma della mancanza delle condizioni necessarie per farlo sviluppare e crescere.

Nell'azione del seminatore che sparge il seme ovunque, anche dove sembra non esserci alcuna speranza, Gesù vede l'azione del Padre che non discrimina tra meritevoli e non del suo amore (Lc. 6, 35), a tutti, indistintamente rivolge il suo amore e la sua parola.

"Chi ha orecchi intenda". La parabola termina

con l'esortazione all'ascolto che ricorda il rimprovero di Mosè al popolo colpevole di non aver voluto ascoltare la voce del Signore pur avendo visto tante meraviglie! "Fino ad oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere, né occhi per vedere, né orecchi per udire." (Deut. 29, 3)

Nella narrazione della parabola l'invito all'ascolto viene ripetuto tre volte, per far risaltare l'importanza della stessa.

"Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: perché parli loro in parabole? La richiesta dei discepoli riguarda il contenuto della parabola che essi non hanno compreso e il motivo del parlare in parabole e non chiaramente.

«Gli rispose: Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli? La novità del regno di Dio è talmente deflagrante che alle folle può essere proposta gradualmente, solo attraverso immagini che l'aiutino progressivamente a comprenderla. Un annuncio aperto e chiaro avrebbe provocato nella folla la stessa reazione negativa che hanno avuto gli scribi, i farisei e la stessa famiglia di Gesù.

I misteri del regno di Dio, che i discepoli avrebbero dovuto già conoscere, e che l'amore di Dio è universale e rivolto a tutti, e per questo non riconosce i limiti che la religione, la razza, la morale vogliono imporgli.

I discepoli, testimoni delle azioni di Gesù, dovrebbero avere già compreso il mistero dell'amore universale del Padre che si era manifestato nelle azioni che Gesù aveva compiuto.

Nella purificazione del lebbroso Gesù aveva dimostrato che nessuno poteva essere considerato impuro e emarginato da Dio in nome della religione. Con il condono dei peccati al paralitico, l'umanità pagana, morente a causa del peccato, veniva anch'essa ammessa al perdono di Dio.

e nella chiamata del pubblicano Matteo anche gli esclusi dalla salvezza erano invitati a far parte del regno di Dio.

Tuttavia con l'abrogazione del precetto del sabato da parte di Gesù era finito il privilegio che distingueva i Giudei dagli altri popoli (Mt. 12, 1-8). Israele si credeva "la prima tra le nazioni" (Amos 6, 1), ma il Signore l'aveva avvertito che per lui i Giudei non solo erano come gli altri popoli, ma come i loro nemici storici di sempre, i Filistei, gli Egiziani, gli Assiri (Amos 9, 7). Ma i discepoli hanno difficoltà a comprendere che è terminato il privilegio di Israele. Il regno di Dio rimane un mistero perché la loro attesa era per il regno di Israele (Atti 1, 6).

"Così a chi la sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non la sarà tolto anche quello che ha". È un detto proverbiale che Gesù utilizza per confermare quello che sta dicendo. A colui che produce amore verrà data ancora più grande la capacità di amare, in un crescendo senza fine, perché la persona viene inserita nella vita stessa di Dio che, come dice Giovanni (3, 34) "da lo Spirito senza misura". Al contrario, chi non ama, non ha la vita ed è destinato alla sterilità totale: "chi non ama rimane nella morte" (1 Gv. 3, 14). A costoro viene tolto il seme vitale che è stato seminato in loro, come satana toglie la parola ed essi finiscono per trovarsi nella stessa situazione di chi non ha accolto il messaggio di Gesù, che, nella spiegazione successiva, Gesù mette in chiaro, che sono coloro che ricreano il potere o si sottomettono alla sua ideologia.

13-15... Gesù spiega il motivo del suo insegnamento in parabole. Questo risponde a un fatto: le folle non capirono. Gesù non le forzò. Fino ad ora si è espresso ed ha agito chiaramente, ma la gente non ha compreso. Viene così men-

la base per continuare l'esposizione del messag-<sup>3</sup>gio in tutta la sua ampiezza e radicalità. Lo pro-  
pone allora in forma velata; le parabole delia-  
stimolare la gente a pensare per conto proprio,  
nella speranza che in questo modo vengano  
messi in questione i principi ideologici che im-  
pediscono loro di capire.

16-17... Anche i discepoli vedono e sentono, e de-  
vono saper apprezzare il privilegio che l'ascoltare  
e il vedere agire Gesù presuppongono. Poter vedere  
e sentire ciò che essi vedono e sentono è stato  
il grande desiderio dei profeti e dei giusti. Queste  
due categorie costituiscono il vero popolo di Dio.  
I giusti sono coloro che accettarono l'insegu-  
amento dei profeti e ne condivisero l'aspettativa.  
Anche se dice che i discepoli vedono e sentono  
Gesù, non dice che percepivano e comprende-  
vano. Per questo anche a loro a volte parla in pa-  
rabole. La condizione perché Gesù possa parlare  
chiaro è l'adesione a lui e al suo progetto.  
Quando spiega loro le parabole di sua iniziat-  
tiva o su richiesta dei discepoli è segno che es-  
si non le hanno comprese, ma al tempo stesso  
che sono capaci di accettare il messaggio che  
contengono. Gesù si rende conto che i suoi non  
capiscono, essi attendono un Messia liberatore  
che cambi la situazione di Israele e non capiscono  
che sono loro che devono cambiare. La venuta  
del regno di Dio dipende dall'accoglienza del  
messaggio di Gesù e dalla trasformazione  
che esso opera nella persona, e non da azioni  
prodigiose da parte del Messia: "Se qualcuno vi dirà:  
Ecco il Cristo è qui, o là, non ci credete. Sorgeranno  
infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi  
portenti e miracoli, così da indurre in errore,  
se possibile, anche gli eletti" (Mt. 24, 24).

18) Intendete la parabola del seminatore: tutte le

volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme gettato lungo la strada".

La tradizione rabbinica insegna che Dio semi-para negli uomini la sua legge. Gesù sostituisce la legge con la sua parola. La legge era solo per Israele. La parola di Gesù viene proposta a tutti incondizionatamente. Sono le risposte ad essere differenti.

Nella credenza popolare il mondo era popolato da numerosi demoni che ostacolavano le varie attività dell'uomo. Uno di essi, Mastema, era nemico degli agricoltori e impediva loro di seminare. Gesù si richiama a queste tradizioni popolari per illustrare l'azione del maligno che ruba immediatamente la parola offerta e questa viene annunciata. Il maligno, il diavolo/satana, nel vangelo è l'immagine del potere. Mentre tutto il messaggio di Gesù è orientato a Dio che è al servizio degli uomini, il maligno che impedisce l'accoglienza del messaggio è, al contrario, lo spirito impuro, il maligno, del potere e del dominio esercitato dagli scribi e dai farisei e allo stesso tempo, desiderato dai discepoli. Pietro è rimproverato da Gesù: "lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (16, 23); Giacomo e Giovanni che chiedono i primi posti (20, 21-23).

Il monito di Gesù è chiaro: la parola di Dio e il potere sono incompatibili, e chi coltiva il potere, aspira o si sottomette al potere, sono refrattari a un messaggio che vedono come una minaccia ai loro interessi, al proprio prestigio e alla loro sicurezza.

Nel vangelo le categorie che esercitano il potere vengono individuate negli scribi, detentori dell'insegnamento religioso; nel dominio spirituale dei farisei e negli erodiani che esercitano il potere civile.

Dichiarando la totale incompatibilità tra la Parola e il potere, Gesù denuncia che i detentori del potere religioso, quando proclamano la parola di Dio, inseguono qualcosa che non conoscono.

Anche i discepoli, poiché aspirano al potere, sono incapaci di intendere la parola di Gesù: "Essi però non comprendevano la parola e avevano timore di chiedergli spiegazioni. - per ~~via~~ la via avevano discusso tra loro chi fosse il più grande" (Mc. 9, 32-34)

Nel vangelo di Matteo "satana" viene identificato in Pietro. Gesù aveva annunciato apertamente ai suoi discepoli che a Gerusalemme egli "doveva soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso" (16, 21) e Pietro lo aveva sgridato perché non era d'accordo con il suo programma di Gesù. Con la stessa rapidità con cui il maligno toglie la parola seminata, Pietro aveva sgridato Gesù, appena aveva iniziato a inseguire. Pietro non accoglie la parola di Gesù perché egli non vuole seguire un Messia sconfitto, ma quello vittorioso. Non quello che sarà ucciso dal potere, ma colui che si impadronirà di esso.

Ma non solo quanti esercitano o aspirano al potere sono indifferenti e ostili al messaggio di Gesù. Reprattari al suo messaggio sono anche coloro che volontariamente si sottomettono al potere, barattando la propria libertà con la sicurezza come la folla che dopo aver acclamato con l'"osanna" Gesù, obbedisce alle direttive delle autorità religiose e grida "crucifiggilo".

"Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione o causa della parola, egli ne resta scandalizzato".

Il messaggio di Gesù non è, come la legge di Mosè, un codice di comportamento esterno all'uomo che il credente deve osservare, ma una parola che

una volta accolta, trasforma interiormente la persona fino a fondersi con lei e diventare la sua stessa parola. Per questo Gesù inviando i suoi alla missione, non li incarica di annunciare solo la sua parola, ma anche la loro: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me" (Gv. 17, 20).

La parola di Gesù e l'uomo sono chiamati a fondersi per diventare una sola cosa.

Con l'immagine della semina sul terreno sasso so Gesù prende le distanze dai tanti entusiasti del suo messaggio, da coloro che accolgono con gioia l'insegnamento del Signore perché lo trovano rispondente ai loro bisogni e desideri, ma non permettono poi che la sua parola trasformi la loro vita.

Gesù avverte che quando il suo messaggio non incide profondamente nell'esistenza del credente modificandone il comportamento (non nelle radici), l'adesione al Signore sarà inevitabilmente fragile e passeggera. Per questo Gesù ha avvertito che chi non prende la sua croce non può seguirlo.

È quello che accadrà ai discepoli di Gesù. Il Signore li aveva avvertiti: "Voi tutti vi scandalizzerete" (Mt. 26, 31). Di fatti quando i discepoli si accorgono che l'adesione al messaggio di Gesù mette in pericolo la loro sicurezza non trovano più conveniente seguire Gesù, e appena viene catturato: "Tutti i discepoli, abbandonato, fuggirono" (Mt. 26, 56).

L'adesione dei discepoli a Gesù era dettata dall'ambizione di sedere alla sua destra e alla sua sinistra della sua gloria, ma quando si accorgono che seguire Gesù significa andare incontro alla persecuzione e alla morte, si scandalizzano.

La parola abbondantemente seminata in essi da Gesù, è rimasta sterile e non ha portato frutto.

Quando il messaggio ha messo profonde radici nel credente, la persecuzione invece di essere fattore di distruzione diventa fonte di vita.

«Quello seminato tra le spine e colui che ascolta la parola ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto».

La terza categoria è la più tragica. Secondo la concezione biblica, quando una terra produce spine, è una terra maledetta (Gen. 3, 17-18).

Qui il terreno è profondo e buono, il seme germoglia, la pianta cresce e sta quasi per fruttificare, ma la terra era occupata anche da erbe infestanti che cresciute insieme a quello che era stato seminato, hanno finito per soffocare la pianta.

In questa immagine Gesù avverte delle conseguenze negative alle quali vanno incontro coloro che vedono nel conseguimento della ricchezza la soluzione ai loro problemi economici. La ricchezza non soddisfa mai la persona, ma al contrario suscita in lei nuovi desideri ed esigenze che la fanno continuamente sentire in preoccupazioni economiche, in un circolo vizioso che non avrà mai fine (1 Tim. 6, 10; Ro 5, 9; 4, 7-8).

Nel vangelo di Matteo, Gesù, rifacendosi all'«occhio malato» (6, 23), immagine tradizionale per indicare l'avarizia, ammonisce: «La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto sarà grande la tenebra!» (Mt. 6, 22-23).

Per Gesù il criterio di valore di una persona consiste nella generosità, perché generosi possiamo essere tutti.

Una sola categoria di persone non può essere generosa: i ricchi. Se fossero generosi non sarebbero ricchi. Una persona impedita continuamente al desiderio di possesso, si trova continuamente in preoccupazioni economiche che le impediscono di essere generosa. Per questo Gesù esclude categoricamente i ricchi nella comunità del regno.

Gesù invita a fare attenzione alle seduzioni della ricchezza, la cui azione progressiva finisce per soffocare il messaggio e la persona rimane sterile, senza frutto.

"Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta".  
Il terreno ideale per la crescita del seme è quello in cui la terra buona senza ostacoli (sassi e spine) che impediscono lo sviluppo della pianta.  
In questa terra il frutto è assicurato e la crescita progressiva e continua (30, 50, 100) realizza la persona portandola al massimo del suo sviluppo.

Questa pienezza che l'uomo raggiunge non si deve solo al suo impegno, ma è frutto dell'azione di Dio che collabora alla sua crescita. L'ascolto della parola di Gesù non diminuisce la persona, ma la potenzia, perché seguire Gesù non significa sacrificare la propria vita, ma realizzarla pienamente: "Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Mt. 16, 25).